



IL SENSO DEL RIDICOLO (in via d'estinzione?)

Editoriale del direttore Giorgio Rinaldi



Il senso del ridicolo fa parte del patrimonio morale e intellettuale di ogni essere umano, ed è una qualità che non si può acquistare al mercato o su Amazon o, magari a prezzi stracciati, su Temu: per parafrasare il don Abbondio manzoniano, è come il coraggio, *o ce l'hai o non ce l'hai...* È un limite incorporeo che segnala quando una dichiarazione è spropositata, una promessa illusoria, una polemica fuori luogo, quando l'autorevolezza comincia a essere farsa e la serietà si trasforma in caricatura.

Quando questo limite viene meno, il risultato non è solo la cafoneria, ma è il degrado della discussione pubblica che scivola, inesorabilmente, nel grottesco. Chi possiede il senso del ridicolo, si ferma un attimo prima.

Gli altri, insistono nell'errore con aria grave, convinti che la ripetizione trasformi l'assurdo in verità.

È una vera e propria illusione della serietà.

Uno degli inganni più ordinari, è credere che un tono solenne, austero, ieratico possa rendere convincenti anche le affermazioni più illogiche.

Proposte irrealistiche, frasi prive di sostanza, statistiche, dati e numeri inventati: tutto questo viene spesso presentato con una gravità tale da far apparire inattaccabili idee che esprimono concetti superficiali e permeabili a qualsiasi contestazione critica.

Ed è qui che il ridicolo inizia a ledere la credibilità stessa del "tribuno".

Quando, per esempio, un politico perde il senso del ridicolo, *tout court* smette di preoccuparsi dell'immagine che trasmette al pubblico e si concentra solamente sull'occupazione dello spazio mediatico.

Confonde la visibilità con l'autorevolezza e il consenso immediato con uno stabile rispetto: ritiene che chi urla più forte possa essere scambiato per competente, per autentico.

Il risultato è un proliferare di tesi smentite dai fatti, di soggetti che difendono l'indifendibile con una imperterrita serietà.

Il ridicolo, però, se ignorato, in special modo se ripetutamente, diventa corrosivo: erode la credibilità più di qualsiasi critica.

E l'incapacità di accorgersene diventa la gogna del patetico.

Inoltre, è utile evidenziare come ci sia un legame stretto tra assenza di senso del ridicolo e abuso di potere.

Chi, a differenza di quelli che non se ne rendono proprio conto, invece non gli importa di apparire ridicolo, spesso non teme neppure il giudizio altrui.

Anzi, tende a confondere la propria ostinazione con il coraggio, l'arroganza con la capacità di essere un *leader*, la ripetizione ossessiva di concetti strampalati con la coerenza.

Possedere il senso del ridicolo è avere una forma raffinata di intelligenza sociale.



Non riguarda solo sapersi prendere in giro, ma avere la capacità di guardarsi dall'esterno, di immaginare l'effetto delle proprie parole sulle persone.

È consapevolezza del contesto e del ruolo sociale che si occupa.

Non è un caso che spesso sia più sviluppato nelle persone colte, ironiche, abituate al dubbio.

Chi dubita, infatti, difficilmente scade nel risibile perché sa correggersi, frenare, sa ridimensionarsi.

Forse, il vero segno di maturità è saper riconoscere quando si sta oltrepassando il limite per diventare ridicoli e si capisce che è necessario fermarsi.

In un'epoca dove gli eccessi e l'ostentazione la fanno da padroni, il senso del ridicolo è una virtù silenziosa, che premia sempre. E, proprio per questo, preziosa.



Per contro, esiste una numerosa platea di persone pronte a ignorare qualunque senso del ridicolo e sostenere i produttori di frase fatte, detti, parole d'ordine: è quello che José Ortega y Gasset nel suo saggio del 1930, "La ribellione delle masse", definisce come *uomo-massa*.

Giova tratteggiare, seppur a grandi linee, questa figura, nella nostra epoca molto attuale.

L'uomo-massa non è l'uomo povero o ignorante, ma è l'uomo soddisfatto della propria mediocrità; in estrema sintesi è un atteggiamento mentale di chi accetta passivamente ciò che trova, che si sente come tutti e pretende diritti senza riconoscere doveri.

Non vuole capire, vuole soluzioni semplici, delega il pensiero a chi promette certezze, non ama la libertà vera, che è complessa e faticosa, ma la sicurezza di slogan.

Non chiede programmi, chiede appartenenza; non chiede verità, chiede nemici.

Finché l'uomo-massa resterà il destinatario privilegiato della politica, la democrazia resterà formalmente viva ma sostanzialmente fragile.

Ma, a quelli che vivono del sostegno dell'uomo-massa poco importa della democrazia, se non quella urlata a destra e a manca, per necessità di dare aria alla bocca,